



Italiani con la Nato ma all'invio di truppe due su tre dicono no

Sondaggio Swg: sale il consenso all'intervento. Aumentano gli intervistati di sinistra critici

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Favorevoli a sostenere la linea della Nato fino in fondo, favorevoli anche a un'eventuale iniziativa militare di terra in Kosovo, ma non alla partecipazione di truppe italiane. Sono queste le opinioni degli italiani rilevate da un sondaggio della Swg di Trieste.

A distanza di pochi giorni da una precedente rilevazione, l'obiettivo dei ricercatori era quello di monitorare l'oscillazione delle opinioni rispetto alla crisi dei Balcani e alla partecipazione dell'Italia alle iniziative Nato. Proprio alla domanda sulla scelta di bombardare la Serbia, il 49 per cento del campione interpellato l'8 aprile scorso ha risposto che «la Nato deve essere sostenuta fino in fondo», mentre il 29 marzo (pochi giorni dopo l'inizio delle operazioni militari dell'Alleanza atlantica) a fornire questa opinione era stato il 37 per cento degli intervistati. Per contro, su questo punto, in dieci giorni sembra calata la quota che ritiene che «si debba tenere una posizione critica all'interno della Nato» (dal 29 per cento del 29 marzo al 23 per cento dell'8 aprile) e anche quella di coloro che rifiutano le posizioni della Nato (dal 19 al 15 per cento). Ma queste due risposte vanno tenute comunque distinte, perché nel primo caso non si esprime un dissenso ma, anzi, viene sostanzialmente avallata la linea espressa dal governo italiano, portando quindi a un complessivo 62 per cento la quota di risposte «non negative».

I più convinti sostenitori dell'azione militare sono coloro che, dal punto di vista politico si collocano a destra (63 per cento) o al centro-destra (67 per cento), ma anche chi si definisce di centro o centro-sinistra nel 47 - 48 per cento dei casi si dice favorevole alla linea della Nato. Nella categoria politica «sinistra», invece, cala al 36 per cento la quota dei favorevoli e sale al 30 per cento la fascia di coloro che respingono l'intervento militare.

Ma i bombardamenti, a quanto pare, non stanno ancora sbloccando la situazione che l'ha scatenata e per questo si continua a ipotizzare l'eventualità di un intervento di truppe di terra in Kosovo. Come si pongono gli italiani di fronte a questo scenario? Il consenso ca la vistosa, sia con riferimento a non meglio precisate «truppe Nato», sia per quanto riguarda l'impiego di «soldati italiani»: il dato medio offerto dal campione limita al 31 per cento la quota dei favorevoli e eleva al 60 per cento quella dei contrari. Su questo aspetto, poi, viene registrata una sostanziale omogeneità di opinioni lungo l'asse delle posizioni politiche, anche se man mano che ci si sposta verso sinistra cresce la quota dei contrari, fino al 79 per cento. E questa posizione si



Filippo Monteforte/Ansa

irrigidisce ulteriormente se agli intervistati viene rappresentata l'ipotesi di «perdite» tra i militari italiani, prospettiva che fa scendere il consenso all'intervento di terra al 27 per cento del campione e porta il dissenso al 67 per cento.

In generale, il campione interpellato dalla Swg l'8 aprile sembra condividere anche la scelta della Nato di respingere la proposta di tregua avanzata da Milosevic per la Pasqua ortodossa e di proseguire i bombardamenti fino al ritiro totale delle forze serbe dal Kosovo.

A una domanda su questo passaggio della vicenda politico-militare dei Balcani una me-

dia del 58 per cento degli intervistati ha risposto dichiarandosi d'accordo con la scelta dell'Alleanza atlantica di respingere la proposta serba, contro il 33 per cento di coloro che esprimono disaccordo. Disaggregando questo dato, si registrano punte di consenso massimo nelle categorie che si proclamano di centro-destra e di centro (rispettivamente 77 e 72 per cento di favorevoli) e la punta massima di dissenso nella fascia di intervistati di sinistra che soltanto nel 46 per cento dei casi ha dato la propria approvazione alla decisione della Nato e nel 51 ha espresso disaccordo sul rifiuto della tregua pasquale.



L'abbraccio tra nonno e nipote dopo essersi ritrovati nel campo di Brazda, vicino Skopje, sotto un militare della Brigata taurinense in piazza Skanderbeg a Tirana

Eric Draper/Ap

MILANO Roberto Weber è il coordinatore del sondaggio settimanale che la Swg sta conducendo per monitorare le opinioni degli italiani sulla «guerra vicina».

Che impressione ha ricavato dalle risposte ottenute finora?

«Un dato emerge nitidamente da questa reiterazione delle stesse domande: la quota di chi si dichiara contrario o auspica una soluzione interlocutoria si è sensibilmente contratta rispetto alla fine di marzo. Ora si registra una forte accentuazione del sostegno alla Nato. Ma attenzione, perché non si tratta di persone che hanno detto «sì ai bombardamenti», ma più semplicemente di un supporto alla linea dell'alleanza».

A cosa è dovuta questa crescita del consenso, secondo lei?

«Sicuramente, c'è un maggiore senso di appartenenza all'Europa, a una comunità internazionale, ma poi mi sembra che questo atteggiamento trovi fondamento anche in altri due fatti: da un lato, mi sembra che anche a livello politico si siano un po' sopite le voci

L'INTERVISTA

Weber: «L'Apocalisse in tv fa accettare l'azione militare»

contrarie all'azione militare in Serbia, dall'altro perché nel frattempo continuano ad arrivare immagini apocalittiche di profughi e di morte, a livello emozionale, fa accettare di più l'idea di un intervento dal significato punitivo e di giustizia. Ovviamente, su tutto questo hanno agito in modo determinante i mass media: lei poco fa ha accennato alla «guerra vicina», ma io credo che in realtà sia percepita piuttosto lontana, virtuale, quindi le opinioni sono basate esclusivamente su quanto viene offerto dai mezzi di informazione».

Anche per questo, allora, si coglie un assottigliamento delle distanze di opinione, che sembra non

sia più neanche così fortemente condizionata dalla diversa collocazione politica...

«C'è sempre il dato della fascia che si definisce «di sinistra», che si discosta più marcatamente dalla media del campione, ma direi che anche di fronte alla guerra non ci sono più i mondi separati. Complessivamente, mi pare che sia passata l'idea di sostenere la Nato fino in fondo».

Ma tutto ciò potrebbe cambiare radicalmente nel momento in cui si dovesse arrivare all'intervento di terra e al coinvolgimento di soldati italiani: dal sondaggio emerge che pochissimi intervistati, anche nella fascia che esprime il maggior consenso ai

bombardamenti, sarebbero disposti a tollerare l'idea di perdite italiane in Kosovo.

«Eh sì, è proprio così. Di fronte a quest'ipotesi, c'è una caduta che assomiglia molto a quella registrata da un analogo sondaggio negli Stati Uniti. Del resto, finora la guerra in Serbia e in Kosovo non è stata altro che un insieme di immagini televisive che, per quanto drammatiche, restano immagini: non c'è percezione fisica, non c'è alcun prezzo per gli italiani, perché anche i costi economici dell'azione militare sono qualcosa di remoto per il cittadino. Ma se dovessero subentrare un rischio fisico per i nostri soldati, anche il quadro di sostanziale sostegno alla linea Nato che noi oggi registriamo potrebbe deflagrare. Anche perché quello che continua a mancare, nell'opinione pubblica è il senso dell'efficacia di tutto questo: la gente si chiede se questo intervento risolverà o no la situazione del Kosovo o se almeno ridimensionerà il potenziale bellico della Serbia».

GP. R.

Scalfaro: «Dalle armi mai una soluzione»

«Siamo fedeli ai patti firmati dal Paese, ma aspiriamo alla pace»

ROMA Sceglie una platea di ambientalisti e di studenti delle scuole per ribadire che la «totale» fedeltà ai patti non esclude «una volontà» determinata nel ricercare la pace. In questi ultimi scorcii del suo mandato, il presidente della Repubblica segue con attenzione ed apprensione la tragedia che sconvolge la ex Jugoslavia. Coglie ogni occasione, Oscar Luigi Scalfaro per far sentire la sua voce e il suo appoggio all'azione del governo italiano. Soprattutto, non vuole che le sue parole vengano utilizzate ed interpretate non correttamente. Non c'è contraddizione, ripete ancora una volta (era già accaduto nell'incontro con la stampa alla vigilia di Pasqua), nel ricercare la pace e stare dentro la Nato, che da tre settimane bombardava la Serbia.

La guerra non ha mai risolto i problemi ed è un no all'uomo, provoca sofferenze che solo la pace può annullare. È un appello accorato quello del capo dello Stato. Un appello che da giorni invia al Paese alle diplomazie alla ricerca di una soluzione. Forse non è un caso che queste parole giungano proprio nel giorno in cui sono riuniti i ministri degli esteri dei paesi della Nato.

Stavolta, ad ascoltare il presidente della Repubblica, una delegazione ricevuta al Quirinale delle associazioni «Verdi, ambiente e società» e «Green cross Italia», accompagnate dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e dall'onorevole Guido Pollice, rappresentanti dell'Unesco, della Fao, dell'Unicef.

Presenti anche alcuni studenti delle scuole di tutt'Italia che han-

no partecipato al concorso nazionale «Immagini per la terra».

E soprattutto ai più giovani, che non hanno conosciuto gli orrori e le sofferenze della guerra, sembrano rivolgersi le parole del

presidente della Repubblica. «Quante volte ho ripetuto che la guerra non ha mai risolto nulla; e che la guerra è un no inumano e terribile fatto all'uomo. E allora noi, che siamo totalmente fedeli ai patti ed agli accordi che la nostra patria ha firmato, abbiamo dentro una volontà, un grido inestinguibile di pace. Riteniamo e speriamo che questo vinca ad ogni modo», queste sono le parole di Oscar Luigi Scalfaro. Chiare e precise: la ricerca della pace nell'ex Jugoslavia, la fine dei massacri nel Kosovo e dei

bombardamenti sulla Serbia significa non appoggiare l'azione della Nato. La fedeltà all'impegno atlantico non ferma la ricerca della pace, è il messaggio che ripete il presidente della Repubblica.

Parla il capo dello Stato, ma anche l'uomo di fede. La pace «è l'augurio di queste giornate che hanno dei momenti particolarmente delicati, e per chi crede nella forza della preghiera, aggiunge questa forza per la pace perché finiscono queste sofferenze», ha ricordato il capo dello Stato. L'umanità ha già «sofferenze in rerum natura, senza che se ne aggiungano delle altre», è la conclusione di Oscar Luigi Scalfaro, alla fine del suo mandato. Ma le bombe sulla Serbia e gli orrori nel Kosovo mettono la sordina al calendario della politica, elezioni del nuovo capo dello Stato in testa.

IL CAPO DELLO STATO
«La guerra non ha mai risolto nulla. È un no inumano rivolto all'uomo»

Cesare Romiti tesse l'elogio di D'Alema: «Esemplare comportamento del premier»

Per il presidente della Rcs, Cesare Romiti, il comportamento tenuto sin qui dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, sulla guerra in Kosovo è stato «esemplare». E quanto ha sostenuto lo stesso Romiti nel corso di un'intervista rilasciata a Mantova durante l'assemblea degli industriali. Rispondendo alle domande di Vittorio Feltri, direttore del «Borghese», e di Ernesto Auci, direttore del «Sole 24 Ore», Romiti ha detto: «Devo fare un elogio a D'Alema. Tranne la scivolata di Berlino a inizio conflitto il suo comportamento è stato esemplare, tanto più che le sue difficoltà sono maggiori di quelle di altri governi come quello inglese o francese». Diversa invece, per Romiti, la situazione dell'opinione pubblica italiana: «Fratemista, che difficilmente può capire iniziative contrastanti che fanno capo sia alla stessa maggioranza che a volte anche alla stessa opposizione». Romiti ha poi osservato che «è impossibile fare delle maggioranze così disomogenee, che siano prodromi di singole operazioni tra loro in conflitto. Ecco perché le riforme sono assolutamente indispensabili».

La Fnsi sull'assassinio di Slavko Curuvija: «Milosevic si comporta come Mussolini»

Con un durissimo comunicato la Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha stigmatizzato ieri l'assassinio del giornalista Slavko Curuvija: «L'assassinio di Slavko Curuvija da parte di uno squadrone della morte - si legge nel comunicato - si inquadra nell'iniziativa di repressione poliziesca che il regime di Slobodan Milosevic ha attivato nei confronti della stampa e delle radiotelevisioni dell'opposizione democratica serba. Come Mussolini con Giacomo Matteotti, Milosevic usa attivisti fanatici per sbarazzarsi delle voci scomode». La Federazione della Stampa Italiana, continua il comunicato «giudica gravissimo l'omicidio del direttore e editore del «Dnevni Telegram» e chiama l'intero mondo della comunicazione e dell'informazione a mobilitarsi contro un regime che alla forza delle idee oppone solo la violenza. Alle organizzazioni internazionali ed a tutti i Governi, compreso quello della Russia, spetta il compito di rivendicare l'agibilità democratica in Serbia e la vita di tutti i giornalisti che fanno informazione e non propaganda».

